

## NON SONO EPPURE SONO

Il mondo è bizzarro per l'uomo comune perché, se non ne è annoiato è in contrasto con esso. Per un osirideo, il mondo è bizzarro perché stupendo, misterioso, insondabile.

Un osirideo deve prendersi la sua responsabilità del suo "essere qui", in questo mondo meraviglioso, in questo tempo meraviglioso.

La cosa più difficile al mondo è assumere lo stato d'animo dell'osirideo. Non serve a nulla provare tristezza, lamentarsi e sentirsi giustificati nel farlo, credendo che gli altri ci stiano facendo sempre qualcosa. Nessuno fa niente a nessuno, tanto meno a un osirideo.

La sicurezza dell'osirideo non è quella dell'uomo comune: l'uomo comune cerca la certezza negli occhi di chi guarda e la chiama sicurezza del sé; l'osirideo cerca l'"impeccabilità" nei propri occhi e la chiama umiltà. L'uomo comune dipende dai suoi simili, mentre l'osirideo dipende solo da se stesso.

Ci sono molte cose che un osirideo può fare in un determinato momento e che non avrebbe potuto fare anni prima. Non perché quelle cose siano cambiate; ciò che è cambiato è l'idea che lui ha di sé.

Scegliamo una volta soltanto: essere osiridei o uomini comuni. Non esiste una seconda scelta. Non su questa terra.

All'osirideo, che non ha una storia personale, non è necessaria nessuna spiegazione; nessuno rimane ferito o deluso dalle sue azioni. E soprattutto nessuno lo appesantisce con i suoi pensieri e le sue aspettative.



... ho avuto la sensazione d'essere scagliato in aria, di roteare di cadere a spaventosa velocità. Poi sono esploso e mi sono disintegrato. Qualcosa in me aveva ceduto; liberai qualcosa che avevo tenuto bloccato per tutta la vita. Ero perfettamente consapevole che il mio serbatoio segreto era stato forato e spandeva senza alcun limite. Non c'era più la mia cara unità che chiamavo io. C'era il nulla e tuttavia quel nulla era pieno. Non luce o buio, caldo o freddo, piacevole o spiacevole. Non il mio movimento, il mio fluttuare, o stare fermo. E neppure ero una singola unità, io stesso, come ero abituato a essere. Era una miriade di me stesso che erano tutti io, una colonia di unità di me, obbligate da un vincolo reciproco, inevitabilmente portate a congiungersi in una nuova consapevolezza umana. Non si trattava di "sapere" senza alcun dubbio, perché non c'era nulla con cui io potessi "sapere"; ma tutte le mie singole consapevolezze "sapevano" che l'io, il me stesso del mio quotidiano mondo, era una colonia, un conglomerato di sensazioni separate, indipendenti, legate però tra loro da un'assoluta solidarietà. L'assoluta solidarietà delle mie innumerevoli consapevolezze, il loro vincolo speciale, era la mia forza vitale. Questa sensazione unificata erano le schegge di consapevolezza sparpagliate; ciascuna di esse era consapevole di sé e nessuna predominava sulle altre. Ecco all'improvviso, come un felino, con occhi immensi e fissi, ma dolci e colmi di Amore, occhi contenenti l'intero Universo, ecco dicevo, vidi arrivare una consapevolezza più elevata delle altre, intensa, forte-fragile, fatta di solo Amore, quella consapevolezza era indipendente, ma assolutamente legata al mio nulla pieno di me: era me e non una parte di me nel nulla: quel nulla che è ora pieno di Amore. Sentii con certezza assoluta che nessun'altra consapevolezza avrebbe superato quella consapevolezza: consapevolezza di essere nella totalità del mio essere, stato in cui non si ha più bisogno di nulla: quasi beatitudine eterna, un io che viveva per se stesso nella culla dell'Universo, perfettamente definito e finito. Non ero più io ma un *È*, direi meglio una Unione perfetta. Ritornato in me stesso, non ero più il solito io, ma un *È* che non era dualità, ma un nuovo stato di essere, analogamente all'idrogeno e all'ossigeno che, opportunamente mescolati dall'Amore,

non sono idrogeno e ossigeno, ma danno luogo ad un nuovo stato di essere: l'acqua. Quell'È mi ha dato la coscienza dell'impossibilità di sentirsi io: solo la certezza di essere Uno con l'Essere Universale, d'Essere cosciente nell'Amore ...

MaPa